

FELICIANO GRANATI  
DEPUTATO AL PARLAMENTO

**Sui finanziamenti  
alla piccola  
e media industria**

*Discorso tenuto alla Camera dei Deputati  
nella seduta del 14 luglio 1961*



IV-E-576

R

SUI FINANZIAMENTI  
ALLA PICCOLA  
E MEDIA INDUSTRIA





FELICIANO GRANATI  
DEPUTATO AL PARLAMENTO

**Sui finanziamenti  
alla piccola  
e media industria**

*Discorso tenuto alla Camera dei Deputati  
nella seduta del 14 luglio 1961*

BIBLIOTECA  
"GIOVANNI CUOMO"  
SALERNO

---



PRESIDENTE — E' iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI — Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi apriamo in aula la discussione sul disegno di legge concernente la proroga, la modifica e le integrazioni alla legge n. 623 del 1959, riguardante nuovi incentivi alle piccole e medie industrie e all'artigianato, a seguito di una regolamentare richiesta di rinvio in aula avanzata dal gruppo comunista e dal gruppo socialista in seno alla competente Commissione dove questo disegno di legge era stato assegnato in sede legislativa. Tanto io dico non per un ricordo retorico, sia pure rapidissimo, degli immediati precedenti della discussione che qui noi oggi avviamo, ma in quanto questo fatto spiega il peso e l'importanza che il nostro gruppo dà al problema dell'impresa industriale minore nella vita economica del nostro paese.

E' evidente che il rinvio in aula non è stato chiesto solamente nell'ordine di queste considerazioni generali e generiche ad un tempo, ma è avvenuto sulla base di una radicale contrapposizione, di un radicale contrasto di tesi e di ragioni: da una parte, noi con i compagni socialisti, l'opposizione, dall'altra le tesi e le ragioni del Governo.

In definitiva, con l'allargamento di questo dibattito, con il rinvio in aula di questa materia, noi

perseguiamo l'esigenza di portare chiarezza su questo problema, di approfondirne i termini, di liquidare e superare ogni posizione e ogni situazione di equivoco. Noi riteniamo, infatti, che la posizione della democrazia cristiana e del Governo su questa questione sia caratterizzata dall'equivoco, sia caratterizzata cioè dalla contraddizione fra le parole e i fatti.

Ieri sera, in sede di dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, l'onorevole Gui ebbe a dichiarare fra l'altro che l'opposizione, ed in particolare il gruppo comunista, realizza ed esprime qui in Parlamento una sua azione di sabotaggio chiedendo il rinvio in aula di questioni che potrebbero trovare la loro soluzione legislativa in sede di Commissione parlamentare.

Questa critica nei nostri confronti è stata rivolta con egual tono e direi con egual senso e significato per quanto riguarda la materia di questo provvedimento dalla stampa confindustriale.

Il fatto è che in questo ultimo periodo politico la pratica di Governo del partito di maggioranza, è caratterizzata da una contraddizione palese fra certe esigenze riformatrici ed innovatrici accettate a parole ed un indirizzo di Governo sostanzialmente e conseguentemente conservatore. Il nostro preteso sabotaggio quindi ha il senso di una battaglia politica condotta nei modi ritenuti più idonei per conseguire su questo punto non secondario della vita politica nazionale, del dibattito politico del nostro paese, la necessaria chiarezza.

Nel luglio 1959 noi esprimeremo un voto di favorevole attesa nei confronti della legge n. 623 perchè riconoscemmo che certi elementi di incentivazione discriminata che la caratterizzavano potevano costituire l'accoglimento di una nostra vecchia bat-



taglia, condotta in particolare nel Mezzogiorno, contro la politica di incentivazione indiscriminata in atto. Questa nostra posizione favorevole era però corretta da una certa prudenza, sia alla luce dei risultati di altre iniziative legislative impostate sulla incentivazione discriminata, come l' *Isveimer*, l' *Irfis*, il *Cis*, sia per il permanere di certi indirizzi generali di Governo.

Che cosa è avvenuto nella pratica dell'applicazione della legge? Sulla base dei risultati possiamo affermare che il Governo ha letteralmente sconvolto i fini istitutivi della legge. In ciò non è difficile a mio avviso individuare un eccesso di facoltà discrezionale del ministro. Veniamo ai fatti. 213 miliardi circa di finanziamento hanno messo in movimento circa 400 miliardi di investimenti. Per classi di importo, così come ci ha comunicato il ministro in Commissione, questi finanziamenti si suddividono in questo modo: per 78 miliardi al di sotto dei 100 milioni, per 102 miliardi da 100 ai 500 milioni, per 31 miliardi oltre i 500 milioni. Cioè abbiamo 78 miliardi di finanziamento per quel tipo di imprese le quali, senza perplessità o dubbi, possiamo senz'altro definire minori; abbiamo invece 133-134 miliardi di finanziamenti per imprese industriali la cui definizione di imprese minori, per quello che dirò di qui ad un momento, solleva legittime perplessità.

Il ministro ci ha fornito i dati relativi alla distribuzione regionale di questi finanziamenti. Non sarà pleonastico ricordarli molto rapidamente. In Piemonte abbiamo avuto finanziamenti per 29 miliardi, in Lombardia per 36 miliardi, in Toscana per 11 miliardi, in Campania per 30 miliardi, in Emilia e Romagna per 13 miliardi, nel Lazio per 14 miliardi, nel Veneto per 10 miliardi, nelle Mar-

che per 3 miliardi, nel Friuli-Venezia Giulia per 3 miliardi, in Sicilia per 13 miliardi, in Puglia per 10 miliardi, in Sardegna per 10 miliardi, in Calabria per 1,3 miliardi, in Basilicata per 3, 4 miliardi, per la Valle d'Aosta vi è una domanda per 70 milioni, in Liguria, infine, abbiamo avuto un finanziamento per 4 miliardi. Per brevità ho arrotondato le cifre esatte che il ministro ci ha fornito in sede di Commissione.

Lo stesso ministro ci ha comunicato anche i dati relativi alla distribuzione dei finanziamenti per settore: in testa abbiamo il settore meccanico con 41 miliardi; seguono altri settori come l'alimentare per 32 miliardi, il chimico per 22 miliardi, quello relativo ai materiali da costruzione, ivi compresa la lavorazione del vetro, con 19 miliardi, e così di seguito. Il primo ordine di osservazioni riguardo a questa elencazione di cifre va fatto sulla classe di importo. Indubbiamente vi è una sproporzione a favore delle classi maggiori di importo, come prima denunciavo: 78 miliardi per i finanziamenti al di sotto dei 100 milioni, 134 miliardi per i finanziamenti al di sopra dei 100 milioni. Queste cifre dimostrano che l'impresa minore non è stata sufficientemente tutelata nei suoi interessi; ed esse assumono tutto il loro significato ai fini della dimostrazione che noi intendiamo dare allorchè, scorrendo l'elenco dei destinatari dei finanziamenti agevolati, troviamo certi nomi. La nostra sorpresa, il nostro stupore — sorpresa e stupore di ordine fisico, non certo di ordine politico — sono grandi quando ad esempio leggiamo in questo elenco ai primi posti tra le imprese finanziate i monopolisti zuccherieri; quando rileviamo che l'*Eridania*, il gruppo *Montesi*, quello *Torlonia* con gli zuccherifici del *Fucino* hanno be-

neficiato di 5 miliardi e mezzo di finanziamento sulla legge per i nuovi incentivi per finanziamenti alla piccola e media industria. E' altrettanto grande il nostro stupore — ripeto : di ordine fisico, non politico — quando troviamo elencata la *Ceramica Pozzi* finanziata per tre iniziative industriali per 3 miliardi 380 milioni. Non si dimentichi che questa società è presieduta dal noto dottor Nogara, ed ha come consigliere di amministrazione il principe Pacelli: nomi questi, che ovviamente collocano questa impresa nell'ambito delle iniziative della finanza vaticana. Non basta: in questo elenco troviamo anche la *Bombrini Parodi Delfino*, la *Pirelli*, la *Superga*, per finanziamenti dell'ordine di centinaia di milioni: in alcuni casi si supera anche il miliardo; troviamo i fratelli *Buitoni*, la *Perugina* con 1 miliardo, la *Cirio* con 750 milioni, la *Birra Peroni*, la *Face Standard*, la *Remington*, le stesse vetrerie *Ricciardi*, con un finanziamento di 300 milioni a Napoli, finanziamento che si inquadra (ed ella, onorevole ministro, lo sa, perchè ha seguito questa questione) in tutta una operazione complessa che ha avuto un suo accento per quanto riguardava un certo sviluppo di questo gruppo di imprese, ma che ha avuto anche un aspetto largamente negativo nel Mezzogiorno per la Campania.

La *Saint Gobin*, che ha incorporato le *Vetriere Ricciardi*, così come controlla tutta la situazione della produzione e del commercio del vetro in Italia, ha deciso di aprire uno stabilimento a Caserta, che è già in funzione.

Questi finanziamenti li ha ricevuti in maniera legittima dal *Birs*, tramite la Cassa per il Mezzogiorno (800-900 milioni); contemporaneamente le *Vetriere Ricciardi*, inquadrate nella

*Saint Gobin* ricevono 300 milioni di finanziamento per ammodernamento dello stabilimento di Napoli. Questa operazione si conclude con la chiusura delle *Vetriere Ricciardi* di Vietri sul Mare, uno dei più antichi stabilimenti del Mezzogiorno. Poi, finalmente, si strappa la creazione a Vietri di una piccola industria chimica, sempre dello stesso complesso, ma che occupa solamente 70-80 operai, con una conseguenza non esterna al tema che trattiamo: che mentre nelle *Vetriere Ricciardi* avevamo circa 300 operai con un livello sindacale e salariale fra i più elevati del Mezzogiorno, oggi alla *Saint Gobin* di Caserta con circa 700 operai vi è sottosalario e sono licenziati per rappresaglia i candidati della commissione interna non solo della C.G.I.L., ma anche della C.I.S.L. Proprio ieri l'onorevole Armato, che è di Caserta, mi parlava di questa questione, nella speranza di trovare una comune strada per fronteggiare, sul terreno della competizione sindacale, il peso veramente dirompente che la *Saint Gobin* ha esercitato su un certo livello sindacale, che lentamente e con sacrifici i lavoratori di Caserta hanno conquistato.

Inoltre vi sono cose, onorevole ministro, che esprimono una situazione di confusione assoluta.

Nei finanziamenti alla piccola e media impresa troviamo 5-6 miliardi di finanziamenti ad aziende *I. R. I. L'Ilva* di Napoli ha avuto un finanziamento di circa un miliardo, la *O. M. F.* di Napoli ha avuto un finanziamento di un miliardo circa, l'*Ilva* di Taranto un miliardo, la *Aerfer* qualcosa di simile. Circa 5 miliardi e mezzo della legge sui nuovi incentivi per finanziamenti alla piccola e media impresa e all'artigianato sono stati indirizzati verso aziende di Sta-



to, coprendo compiti e fini che erano completamente estranei a quelli della legge in questione. (*Interruzione del deputato Spallone*).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Non c'è bisogno di ricorrere a quello. Ci sono spiegazioni molto semplici e chiare.

GRANATI — Da quello che ella ha detto in Commissione in risposta a certe nostre osservazioni, le do atto subito di questa chiarezza, ma ciò non significa che la chiarezza coincida con la realtà; comunque facilita il discorso ed il dibattito.

Il secondo ordine di osservazioni riguarda la distribuzione per regioni, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle zone depresse del nostro paese.

Le dico subito, onorevole ministro, che su questa questione intendo soffermarmi particolarmente per la mia esperienza e per la mia provenienza da quelle zone, anche perchè questo tema si intreccia con tutto il problema dell'impresa minore su scala nazionale.

L'onorevole ministro Colombo sottolinea con soddisfazione che più del 40 per cento dei finanziamenti sono andati al Mezzogiorno. Io non so questo conto fino a che punto sia esatto ed esprimo in questo momento solo una perplessità, perchè — a mio avviso — il problema, come vedremo da qui a un momento, non è soprattutto di ordine aritmetico.

Innanzitutto se consideriamo le zone del Mezzogiorno continentale, la percentuale sarebbe al di sotto del 40 per cento e, inserendo in questo calcolo anche le zone depresse dell'Italia centrale, si supera di poco il 40 per cento.

Ma il problema è che il conto non deve essere fatto sui finanziamenti, bensì sui contributi, come dispone la legge all'articolo 6, laddove dice che il 40 per cento dei contributi (cioè della spesa sostenuta dallo Stato) va al Mezzogiorno. Ma qui incide un elemento da lei stesso rilevato in sede di Commissione: cioè che la spesa percentuale dello Stato sui finanziamenti nel Mezzogiorno è più bassa che in Italia settentrionale. Infatti la spesa dello Stato per il Mezzogiorno è intesa a colmare la differenza fra il 4 per cento, che è il tasso degli istituti specializzati del Mezzogiorno, e il 3 per cento praticato per la legge n. 623.

Quindi, noi, nel Mezzogiorno, come spesa dello Stato rispetto al tasso degli istituti specializzati, ci rimettiamo soltanto l'un per cento. Questa differenza, invece, per l'Italia settentrionale non è dell'un per cento, ma, come lei stesso ha affermato, oscilla dall'1,30 al 2,50 per cento. Voglio pensare che il 2,50 per cento sia, come è, una punta eccezionale; ma è certo che l'1,60 o l'1,70 per cento rappresenti una media equa del come abbia pesato la differenza del tasso come contributo dello Stato.

E allora la risultanza è questa: che il 40 per cento dei finanziamenti per il Mezzogiorno non esprime il 40 per cento dei contributi. Invece, il 40 per cento dei contributi dovrebbe esprimere (benchè non sia esperto in matematica) quanto meno il 45 per cento dei finanziamenti, pur tenendo conto che la durata del mutuo è di 15 anni nel Mezzogiorno e di 10 anni nell'Italia settentrionale.

Comunque, signor ministro, questa questione solleva perplessità ed esigenza di chiarezza su un aspetto di ordine nell'applicazione della legge. Ma non credo che questo possa esprimere già la nostra

critica di fondo circa il modo come questa legge ha operato nel Mezzogiorno e nelle zone depresse. Il fatto è che noi dobbiamo valutare se il finanziamento disposto con la legge n. 623 e se la stessa legge n. 623 abbiano effettivamente operato nel Mezzogiorno come uno stimolo per i piccoli e medi operatori economici del Mezzogiorno nel campo dell'attività industriale. Dobbiamo cioè esaminare se la n. 623, per il modo come sono stati disposti e indirizzati i finanziamenti, abbia perseguito certi reali obiettivi di sviluppo economico e se, in tal senso, abbia dato un utile apporto e un concreto avvio.

La questione è che i più cospicui finanziamenti di cui parlavo prima, citando il monopolio zuccheriero, la *Ceramica Pozzi*, la *Birra Peroni*, ecc. (forse troveremmo nomi anche più grossi se ci riportassimo ai finanziamenti della n. 634 in una fase precedente all'applicazione della n. 623), questi cospicui finanziamenti — dicevo —, riguardano esclusivamente il Mezzogiorno e le zone depresse dell'Italia centrale. Da un calcolo sia pure approssimativo ma certamente valido come ordine di grandezza, in Campania, in due anni di applicazione della n. 623 (parlo della Campania dove, dal punto di vista delle cifre, ci si presenta come un titolo di merito l'intervento di questa politica e di questa legge), in Campania — dicevo — abbiamo avuto in due anni finanziamenti di circa 30 miliardi, sui quali (l'ordine di grandezza è esatto, anche se vi potrà essere qualche lievissima differenza aritmetica) circa 13 miliardi sono stati dati a grossi gruppi industriali.

Questa percentuale si mantiene inalterata per la Puglia, la Sicilia, la Sardegna e le zone depresse dell'Italia centrale. Quando noi affermiamo che

almeno il 35 per cento dei finanziamenti destinati alle imprese minori del Mezzogiorno e delle zone depresse è andato a favore di grandi complessi industriali, e in alcuni casi ai monopoli del nord, questa affermazione pecca certamente non per eccesso ma per difetto!

Tutto ciò, signor ministro, è veramente aberrante: si è distorta dai suoi fini una legge che all'articolo 1 destinava i propri finanziamenti alle piccole e alle medie imprese industriali; una legge che all'art. 6 sottolineava ancor più questo concetto invitando il Governo a favorire in modo particolare, nell'applicazione del provvedimento, le piccole imprese.

Questi sono dati di fatto non contestabili; sul loro significato e sul loro senso ritornerò.

In sede di valutazione della distribuzione dei finanziamenti per regione, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle zone depresse, noi rileviamo che non è stata disposta nessuna programmazione nella concessione dei finanziamenti, nè è stata operata una scelta a favore di quelle zone (come Brindisi, Taranto e alcuni centri della Sicilia) dove sono sorti o stanno per sorgere grandi aziende di Stato o grandi complessi privati, in modo che in quelle zone, con opportuni aiuti e incentivi, si potesse avviare una rete di imprese minori collegate od autonome, cosicchè questi grossi complessi non rimangano una mera escrescenza in un'economia che mantiene ed anzi aggrava certe sue ben note situazioni di squilibrio e di sconvolgimento.

La distribuzione dei finanziamenti fra regione e regione e fra le varie province all'interno di una stessa regione altro non ripetono che gli squilibri e gli sconvolgimenti della dinamica della realtà economica del nostro paese.



La Calabria registra la cifra più bassa dei finanziamenti: appena un miliardo e 300 milioni. Questa cifra dice tutto. Nella stessa Campania, che pure ha avuto 30 miliardi, le province di Avellino e di Benevento hanno ricevuto nei due anni rispettivamente il due e l'uno per cento dei finanziamenti disposti a favore della regione. Insomma, nulla si è fatto per correggere l'attuale realtà economica.

A considerazioni non meno critiche si presta l'analisi della distribuzione per settori dei finanziamenti. Ella, signor ministro, ci ha fornito alcuni dati al riguardo; ma non si fa cosa produttiva quando, nella concreta situazione economica del paese e tenendo presente i gravi problemi che essa pone, si comunicano le cifre dei finanziamenti per settore senza che questi dati abbiano una loro verifica o una loro configurazione a livello regionale, nel quadro di una valutazione nazionale. Così non è economicamente valida l'affermazione secondo la quale l'aver concesso il massimo di finanziamenti al settore meccanico rappresenta in sé un principio di sviluppo, ove si tenga presente che il settore meccanico non è al primo posto nel Mezzogiorno.

Alcune osservazioni vorrei fare, signor ministro, anche sulla funzione e sui compiti degli istituti specializzati di credito nel quadro dell'applicazione di questa legge. Come ha già rilevato il collega Anderlini, il funzionamento degli istituti è lungi dall'essere soddisfacente. Risulta che, di fronte alle circa 2800 pratiche risolte ve ne sono 1800 giacenti presso gli istituti non risolte, in parte perchè respinte, in parte perchè non evase.

La giacenza di queste 1800 pratiche genera

concreta ed effettiva sfiducia nei piccoli e medi operatori nel momento in cui il piccolo e medio operatore ha bisogno di stimolo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Perciò dobbiamo dare finanziamenti.

SPALLONE — Perchè non ci dà l'elenco degli enti?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Glielo darò nella replica.

Il fatto è che non bastano fatti o affermazioni, quando si vuol dare un'interpretazione secondo i propri schemi.

GRANATI — Quando si parla di posizioni, di atteggiamenti, di linea fiscale, degli istituti di credito specializzati, ho molte perplessità, non perchè questo non sia vero, ma perchè non è questa la ragione che spiega certe situazioni.

E' un caso l'atteggiamento fiscale che gli istituti di credito specializzati hanno nei confronti delle imprese minori? E' un caso l'atteggiamento che l'*Isveimer*, l'*Irfis* hanno nei confronti delle imprese minori? E' un caso la funzione preminente che hanno gli istituti di credito nel campo della selezione delle domande? Credo (e questo sarà fatto in altra sede) che occorra aprire un approfondito e serio discorso sul funzionamento e sulle esigenze di modifica degli istituti di credito specializzati (*Isveimer*, *Irfis* e *C.I.S.*), e sui modi come questi istituti hanno perseguito i loro fini istitutivi.

Le osservazioni che facciamo sulla legge n.623 sono ancora più valide, non dico per situazioni analoghe, ma per situazioni molto più con-

fuse, più primitive, direi, concernano, ad esempio, l'azione dell'*Isvheimer* nel 1954-55-56-57; in questo periodo registriamo finanziamenti alle grandi imprese, finanziamenti a piccole imprese che poi sono fallite, finanziamenti a medie imprese, i cui titolari erano in genere notabili dell'economia delle singole provincie meridionali.

Alla violenta azione selettiva esercitata nel campo delle domande per finanziamenti da questi istituti di credito specializzati, si aggiunge il noto problema delle garanzie reali e il problema del credito di esercizio. Vi è tutta una letteratura su queste due questioni, al punto tale che lo stesso Presidente del Consiglio, ieri sera, ha ritenuto opportuno sottolinearle.

Il ministro Pastore, nella relazione del 1960, sul Mezzogiorno, ha dichiarato, a conclusione dell'esame dell'attività di questi istituti, che essi, in effetti, si sono comportati come le banche tradizionali. Noi diciamo che si sono comportati in maniera peggiore delle banche tradizionali, perchè queste ultime, in certe situazioni di convenienza, ritengono opportuno correre certi rischi.

Per quanto riguarda il credito di esercizio la percentuale per le scorte prevista dalla 623 è una pura finzione, in quanto il 20 per cento delle stesse viene assorbito invece dalle operazioni finanziarie necessarie per il credito di impianto. Gli istituti, infatti, giocano al ribasso di fronte alle richieste degli operatori: se vi è una richiesta di 200 milioni, per impianti, gli istituti ne concedono 150, per cui è sulla percentuale delle scorte che l'imprenditore deve rifarsi per poter attrezzare questi impianti; accade pertanto, che la piccola e media impresa, proprio quando hanno più bisogno del credito di esercizio, proprio cioè quando hanno bisogno di con-

quistare il mercato, quando sono sottoposte ad un maggior costo di avviamento, proprio in quel momento, alla piccola e media impresa manca assolutamente il credito di esercizio.

La legge Sturzo sul credito di esercizio praticamente è inoperante, salvo per qualche eccezione di favore. Essa prevede, come è noto, un credito di esercizio per cinque anni al 5 per cento. Immaginate quindi le situazioni di un piccolo e medio industriale che, nei primi anni di attività deve affrontare l'ammortamento finanziario, quello tecnico, e quello economico; deve pagare gli interessi, le rate del mutuo, infine anche la rata sulla legge Sturzo, nel caso fortunato in cui abbia potuto fruirne. In fondo, si tratta di dare a queste imprese una automobile senza benzina, come è stato detto da qualcuno. Indubbiamente questa configurazione, anche se pittoresca, non è lontana dal vero.

Tutto questo dipende (questo è il punto, signor ministro) dal fiscalismo degli istituti specializzati di credito? Da una loro disposizione di ordine burocratico? La colpa è degli istituti di credito? Il fatto è che tutto questo, in una situazione di sempre più profonda e completa penetrazione tra gruppi finanziari e gruppi industriali, risponde ad un preciso disegno politico: quello d'intervenire sulle imprese minori e di compimerle nelle regole del gioco dei grandi gruppi finanziari e dei monopoli. A questo disegno politico risponde tutta l'impostazione di questi istituti di credito, il loro fiscalismo, il loro spirito burocratico.

Di fronte alle nostre critiche, che non sono certamente nuove a questa linea, ella, signor ministro, che cosa ci oppone? Oppone anzi tutto un



elemento di novità formale forse rispetto al passato, una maggiore chiarezza rispetto alle sue posizioni precedenti.

Queste sue posizioni possono riassumersi praticamente in tre punti. Il primo è questo: nell'Italia meridionale, salvo alcune iniziative possibili con le aziende di Stato, un'iniziativa industriale (considerata l'ampiezza, i mezzi, gli strumenti che oggi richiede un'iniziativa industriale, anche se media), non può essere portata a termine che dai grossi gruppi industriali del Nord. D'altra parte, i medi industriali del Nord, per ragioni ovvie (salvo casi eccezionali che confermano la regola) non si spostano. Quindi, se vogliamo che serie imprese industriali private si spostino nel Mezzogiorno, ciò è possibile soltanto finanziando questi gruppi.

A ciò ella aggiunge, signor ministro, la situazione di carenza e di debolezza delle iniziative locali; non mi riferisco a sue frasi, ma alla sostanza della sua posizione. In ultimo, abbiamo sentito — ed è stato ripetuto anche da altre parti — che quando si parla di piccola e media industria ci si riferisce alle dimensioni fisiche dello stabilimento; lo stesso ministro Pastore in polemica con l'onorevole Spallone ha riaffermato questo concetto nel corso della discussione sui bilanci finanziari.

Su questo triplice ordine di posizioni vorrei immediatamente scartare l'ultima, quella di minor peso. E' evidente che la piccola e media industria non può essere valutata in funzione della dimensione fisica dell'azienda. La piccola e media industria è una figura economica; potrei dire che è anche una dimensione giuridica, una volta che noi abbiamo creato certi istituti specializzati di credito che dovrebbero operare solamente in

direzione della piccola e media industria, una volta che abbiamo la legge n. 623 che nelle sue disposizioni generali all'articolo 1 parla di piccola e media impresa industriale, questa questione, quindi, è assolutamente da scartare. Io sono convinto che coloro che la sostengono non danno ad essa alcun valore se non un valore puramente polemico e formale. Invece, dove il discorso diventa interessante è sui due primi punti e cioè che l'iniziativa privata può essere realizzata e portata avanti nel Mezzogiorno solo dai gruppi industriali del Nord, e l'altra che alla prima si ricollega, dell'esistenza di una condizione di debolezza, di carenza della iniziativa locale. A parte i rilievi tecnici e giuridici fatti dai colleghi che mi hanno preceduto e cioè che questa legge riguarda i finanziamenti alle imprese minori e, quindi, non si intendeva con quelle disposizioni concedere finanziamenti alle grandi imprese, e che vi sono altre strade, altre misure, che possono crearsi altri dispositivi, a parte questa questione, noi intendiamo assolutamente respingere la sostanza di questa posizione.

Questi grossi gruppi industriali del Nord, non sono spinti certamente nel Mezzogiorno e nelle zone depresse dalla politica della incentivazione. Questi gruppi calano nel Mezzogiorno e nelle zone depresse dell'Italia centrale, sospinti da certe situazioni, dalle risorse locali, dalle risorse minerarie, da particolari facilitazioni nei prezzi dell'energia, eccetera.

Prendiamo l'esempio degli zuccherifici; i gruppi *Montesi*, *Torlonia*, *Eridania*, in virtù dei finanziamenti agevolati hanno deciso la dislocazione di loro stabilimenti nel Mezzogiorno? Questi gruppi hanno dislocato le loro attività anche nel

Mezzogiorno, in quanto la barbabietola locale, ad esempio, ha una più alta capacità zuccherina, quindi una resa maggiore.

Vi sono anche altri motivi che sono alla base della dislocazione degli stabilimenti di alcuni grossi gruppi del Nord nel Mezzogiorno, come ad esempio la ricerca di un'adeguata posizione geografica per poter indirizzare la propria attività e la propria presenza verso certi mercati esteri.

A questo punto, signor ministro, noi diciamo che questi gruppi installino pure i loro stabilimenti nel Mezzogiorno, ma senza usufruire degli stanziamenti statali, senza pesare sulla spesa pubblica. Ad un dato momento, sarà utile fare i conti di quanto ci costa questa incentivazione a favore dei grossi gruppi industriali e dei monopoli del Nord.

La illegittima presenza, l'illegittimo intervento di questi grossi gruppi nell'ambito della competenza della attività degli istituti specializzati, l'illegittima presenza degli interessi di questi grossi gruppi nell'ambito della 623 ha sconvolto i fini che si propongono questi istituti specializzati, i fini della stessa legge 623. E' evidente che gli istituti specializzati non perdono tempo a valutare le possibilità economiche di questa o quella impresa, quando si trovano di fronte ad una richiesta avanzata dall'*Eridania*, dal gruppo *Torlonia* o dalla *Birra Peroni*. Questa illegittima presenza nell'attività di questi istituti specializzati è un elemento che, ripeto, sconvolge il funzionamento stesso degli istituti e l'applicazione della legge, dando nello stesso tempo un colpo serio alle possibilità di finanziamento delle imprese minori nel Mezzogiorno e nelle zone depresse.

Ma guardiamo più da vicino la realtà concreta

della nostra economia. Noi non possiamo fare un discorso astratto come se ci trovassimo di fronte ad una economia atipica. La nostra economia ha invece una sua caratteristica, è una economia tipica. Da tutte le parti si afferma, ed è noto, che la nostra economia è una economia dualistica, ma essa è rigorosamente unitaria nella sua dinamica. In questa economia i settori industriali del nostro paese sono caratterizzati da un processo continuo e permanente di concentrazione assoluta o relativa, a seconda dei settori. In questa dinamica si colloca l'accentuazione dello squilibrio tra Nord e Sud, fra la produzione industriale del Nord e quella del Sud. Quando sviluppiamo una politica di incentivazione che nella realtà favorisce queste forze che sono alla testa o partecipi di questo processo di concentrazione noi rafforziamo queste posizioni; in definitiva voltiamo le spalle all'esigenza di una libera ed autonoma impresa minore nel Mezzogiorno. Il tutto, signor ministro, viene aggravato dai provvedimenti annunciati per il Mezzogiorno dal ministro Pastore e dal Consiglio dei ministri.

Si propone di elevare a 6 miliardi il limite della dimensione dell'impresa beneficiaria del finanziamento agevolato, e quello che è ancora più grave si propone che possano essere oggetto di incentivazione i primi 6 miliardi di una impresa di dimensioni ben maggiori. Vengono così non solo ribaditi, ma aggravati certi orientamenti di governo che sono stati qui, in sede di dibattito sul Mezzogiorno, quasi unanimamente condannati, non sulla base di mere affermazioni, ma di una esperienza viva, che ci induce tutti a comprendere che è necessario cambiare strada...



COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Ella dovrebbe andare a dire questo sulle piazze dell'Italia meridionale, cioè che ella vuol fare l'industrializzazione del Sud con gli artigiani.

GRANATI — Diremo anche questo.

DOSI, *Relatore per la maggioranza* — Non lo segua quel consiglio.

GRANATI — Risponderò.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Secondo la vostra concezione non esiste altro che il monopolio, tutto è monopolio.

GRANATI — Non è tutto monopolio. Ma è evidente che gran parte dei finanziamenti per il Mezzogiorno e per le zone depresse è stata data a grossi gruppi industriali del Nord...

DE MARTINO CARMINE — Gli imprenditori locali hanno chiesto i finanziamenti? Meglio le industrie settentrionali che nessuno.

DE' COCCI — Il problema del Sud esiste in quanto non vi sono le capacità industriali del Mezzogiorno.

GRANATI — Il fatto è che oggi si elevano ancora di più i limiti delle aziende che possono essere oggetto di finanziamento agevolato, quando da ogni parte, in misura maggiore o minore, era stata riconosciuta l'inefficienza di una politica di incentivazione indiscriminata in direzione del Mezzogiorno. Le conseguenze le abbiamo anche per la legge 623. Vi è un emendamento Marotta il quale propone di allargare i limiti disposti dal comitato interministeriale del credito (attualmente

3 miliardi, che se il provvedimento passerà saranno 6 miliardi) alla legge 623. Ma è evidente che in questo modo questa legge perderà il suo residuo marginale carattere che ancora forse può avere di legge di incentivo per finanziamenti alla piccola e media impresa e per l'artigianato.

Onorevole ministro, nei provvedimenti preparati dal Governo si parla di uffici regionali, di riforme dei famosi istituti specializzati, di cui abbiamo parlato qualche momento fa.

Sono dell'opinione che non è esatto che nell'esame e nell'analisi della distribuzione dei finanziamenti (e mi riferisco particolarmente alla esperienza campana) non si sia tenuto conto di una politica regionale. Il modo come sono stati distribuiti i finanziamenti in Campania, il fatto che le province di Avellino e di Benevento abbiano ricevuto rispettivamente il 2 e l'1 per cento dei finanziamenti totali per la Campania, il fatto che questo squilibrio permanga all'interno della provincia di Napoli e di quella di Salerno, senza in effetti avere nessuna sua ragione organica, tutto ciò coincide pienamente con l'impostazione del piano Novacco, con l'impostazione assolutamente liberistica di questo piano, che è intesa indubbiamente non a modificare qualcosa, non a correggere a livello più avanzato e unitario gli squilibri della nostra regione, ma è intesa al contrario, ad accentuare certi sconvolgimenti, certi squilibri, con proposte che talvolta rasentano il ridicolo. Il problema è quindi di quale volontà politica, di quale tipo di indirizzo saranno sostanziate queste istanze regionali degli istituti specializzati di cui si parla. L'onorevole Colombo ha affermato che l'iniziativa locale è carente e si è chiesto se nel Mezzogiorno non si voglia raggiungere l'industrializzazione con l'arti-

gianato. Rispondo subito che tale affermazione non ha alcun valore e lo dimostrerò da qui a qualche momento. Tale affermazione — anche se forse non era questa la volontà del ministro, come meridionale — sostanzialmente ha un tono di carattere razzistico. Questa letteratura della impotenza delle forze economiche meridionali a dispiegarsi liberamente e autonomamente, a costruirsi una propria economia nel quadro di uno sviluppo economico e nazionale, aggiunge al danno la beffa e l'insulto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* — Ella si sta scaldando per cose che non esistono.

GRANATI — Ella conosce la storia e le condizioni del Mezzogiorno e sa che ciò non è vero. Vi sono stati provvedimenti parziali per alcuni dei quali abbiamo anche potuto mostrare un certo interesse, come lo mostreremmo per la legge n. 623 se essa dovesse venire opportunamente modificata.

Ma la verità economica è che nel Mezzogiorno la piccola e media industria autonoma e libera non può svilupparsi se non risolviamo i problemi di fondo del costo dell'energia, del prezzo delle materie prime e dei semilavorati, del controllo degli indirizzi produttivi e di mercato dei grandi complessi di Stato e privati del Mezzogiorno. Ciò significa affrontare problemi strutturali, colpire nel vivo la politica monopolistica. E non vi è dubbio che questa è l'unica strada veramente efficace per affrontare il problema dell'impresa minore nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del nostro paese.

In questo quadro acquisterebbe valore determinante il problema del finanziamento, che non ha valore nel senso tradizionale della parola, per i grossi gruppi industriali, per i monopoli, ma esiste solamente per l'impresa minore. I grossi gruppi industriali organizzano la loro azione, la loro iniziativa sul terreno dell'autofinanziamento, della emissione delle obbligazioni.

Ed a questo punto vorrei aggiungere qualcosa a quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto: l'autofinanziamento non crea solamente una condizione di inferiorità per l'impresa minore, una situazione di minor competitività nei confronti della grande industria e dei monopoli. L'autofinanziamento non è un fatto interno alla grande impresa, ma è fatto che si ripercuote nelle condizioni generali della produzione e del mercato. Esso prende il posto del ribasso dei prezzi, quel ribasso che darebbe articolazione e vivacità al mercato, condizioni per la libera e felice espressione di una piccola e media iniziativa industriale.

In base a tutte queste considerazioni, il nostro giudizio è assolutamente negativo. A nostro avviso sono peggiorate con gli orientamenti di questa legge le posizioni del Governo nei confronti delle imprese minori, nel quadro soprattutto del problema del Mezzogiorno e delle isole e delle zone depresse in genere.

Partendo da questo giudizio avanziamo, come ha già detto il collega Invernizzi, vari gruppi di proposte. Un primo gruppo rivendica l'esigenza di una definizione giuridica della piccola e media impresa, il che comporta anche la necessaria pubblicità mediante appositi registri.

Un secondo gruppo prevede la costituzione di un fondo interbancario che costituisca un primo



e concreto passo nell'ambito di questa legge, sul terreno dell'attacco alla barriera delle garanzie reali. Un terzo gruppo riguarda la dilazione nel pagamento di interessi e di rate di ammortamento, perchè nell'ambito di questa legge si crei un minimo di spazio per il credito di esercizio. Un quarto gruppo contempla condizioni di maggior favore alle piccole imprese. Un quinto gruppo sostiene in modo particolare il tema meridionale, rivendicando per esso il 50 per cento dei finanziamenti di questa legge. Un sesto ed ultimo gruppo postula la costituzione con composizione democratica di comitati regionali, del comitato nazionale e l'instaurazione di un particolare tipo di rapporti tra questi comitati e gli istituti di credito, per cui venga attenuata o comunque coordinata in una concreta azione di valutazione politica l'attuale posizione predominante degli istituti di credito.

Siamo profondamente convinti di dare con questo dibattito e con le proposte che avanziamo in questa sede un serio avvio, nel quadro di certe linee generali, ed un impegno fecondo, che porteremo avanti nei prossimi mesi, sul problema delle imprese minori nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).







